

La portabandiera Martina

*M*artina Caironi è stata scelta non tanto e non solo per i suoi risultati agonistici ma per “il modo in cui interpreta il suo essere atleta; non ama i riflettori, è umile e sempre disponibile a portare la voce del movimento e a segnalare l’importanza dello sport ai ragazzi nelle scuole e nelle università”.

Spiega loro che per un “disabile” è una fortuna donare il meglio di sé “sospinto” dal duplice freno dei limiti della competizione e dell’handikap”.

Lei è “un segnale che dà speranza” alle tante donne con disabilità. È una ragazza che a 18 anni perde una gamba per un incidente in motorino.

Ricominciando fiduciosa ha ridonato speranza anche a Monica Contrafatto che, ferita in Afghanistan, dal suo letto di ospedale guardava Martina Caironi vincere l’oro paralimpico a Londra 2012.

Si rimette in pista e Anche lei ora a Rio, come Martina, componente della squadra di atletica paralimpica.

“Sono orgogliosa, sono emozionata. Ringrazio dell’onore che avrò di essere proprio io a rappresen-

tare l’Italia. Come atleta e per di più come ‘disabile’ posso solo aumentare il capitale dell’umiltà.

La spinta per ogni competizione la trovo proprio dai miei limiti; argini preziosi che raccolgono le mie energie potenziando la forza richiesta per competere”.

Tu mi insegni, Martina, che non tutti vincono, ma la medaglia d’oro senz’altro la merita chi è proteso a “dare il meglio di sé”. È tu sei sempre comunque al massimo se quel tuo poco o nulla lo doni per amore.